

La legge di stabilità

Manovra, spunta un miliardo di tagli alla sanità

Dal 2015 ridotto il finanziamento statale attraverso il blocco dei contratti di settore

I costi
540 milioni in meno che salgono a 610 dal 2016
Stretta anche su partecipate

Servizi Pazienti in attesa nella corsia di un ospedale



Luca Cifoni

ROMA. Il servizio sanitario nazionale non esce del tutto indenne dalla legge di stabilità. Dopo le vivaci proteste delle Regioni e del ministro Beatrice Lorenzin era stato cancellato l'articolo che prevedeva decurtazioni da realizzare con interventi sulla spesa farmaceutica e sull'assistenza specialistica e ospedaliera; ma il testo definitivo della legge contiene comunque dal 2015 un taglio del finanziamento dello Stato, conseguito attraverso l'applicazione al settore (compreso il personale convenzionato) del blocco dei contratti fino al 2014 e di altre misure per il pubblico impiego.

La stretta sui rinnovi contrattuali estesa fino alla fine del prossimo anno e la riduzione dell'indennità di vacanza contrattuale si applicheranno ad una platea in ogni caso più vasta di quella prevista nel 2010, quando la stretta fu introdotta per la prima volta. Tra l'altro è prevista una definizione più larga delle amministrazioni pubbliche interessate: vi rientrano tutte quelle inserite nell'apposito elenco redatto dall'Istat, che comprende anche realtà non del tutto pubbliche come le casse di previdenza professionali. Nel pacchetto pubblico impiego è poi inserito il taglio delle risorse destinate al trattamento accessorio.

Per la sanità l'effetto è di 540 milioni per il 2015 e di 610 milioni l'anno a partire dal 2016: lo Stato ridurrà quindi in proporzione il livello del proprio finanziamento. Come di consueto, toccherà alle Regioni ripartire al proprio interno la minore disponibilità, con decisione da prendere entro il 30 giugno del prossimo anno: qualora ciò non avvenisse, si procederà secondo i criteri di ripartizione del fabbisogno sanitario nazionale standard.

Nella manovra ha poi trovato posto un'altra novità potenzialmente di grande rilevanza: a partire dal 2015 anche le società (non quotate) possedute dalle Regioni e dagli enti locali dovranno concorrere agli

obiettivi di finanza pubblica e saranno quindi sottoposte al patto di stabilità interno. Prudentemente, nella relazione tecnica alla legge non è quantificato l'effetto positivo sui conti, che però almeno sulla carta potrebbe essere di tutto rispetto; nell'ultimo decennio Regioni e Comuni hanno spesso fatto ricorso a società esterne (in molti casi create ad hoc) per aggirare i vincoli finanziari imposti dallo Stato centrale.

Le novità riguarderanno aziende speciali, istituzioni e società non quotate a partecipazione pubblica di maggioranza, che abbiano servizi in affidamento da soggetti pubblici per una quota superiore all'80 per cento del valore della produzione.

Per tutte queste realtà scatta l'obbligo di conseguire un saldo economico (inteso come margine operativo lordo) non negativo. Chi non centra l'obiettivo, l'anno successivo dovrà automaticamente ridurre i propri costi in proporzione al disavanzo e non potrà assumere personale sotto nessuna forma. Inoltre per il presidente, l'amministratore delegato e i componenti del consiglio di amministrazione scatterà una riduzione dei compensi dell'ordine del 30 per cento.

Le novità alimentano ulteriormente il clima di scontro che ha accompagnato la manovra fin dalle indiscrezioni della vigilia del Consiglio dei ministri. «Le larghe intese non possono partorire un topolino e noi ci batteremo per una legge di stabilità basata sull'alleggerimento della pressione fiscale e sul lavoro», dice ad esempio Renata Polverini, deputato del Pdl. «Questa manovra finanziaria - prosegue - infatti, può andare bene per Obama, che paga le tasse negli Stati Uniti, ma per chi le paga in Italia si tratta di un salasso che va nella direzione opposta rispetto all'impegno che il Pdl e Silvio Berlusconi avevano preso con gli elettori». «Abbiamo detto che la legge di stabilità va nella direzione giusta, è un passo avanti ma ci sono molte cose da migliorare e da correggere» dice Gianni Cuperlo, in lizza per la segreteria del Pd.